

La crisi politica



Decine di migliaia di lavoratori alla manifestazione del Pds contro la politica economica del governo: «Non rassegnatevi»

L'opposizione presenta il conto

Occhetto: «Senza di noi non si salva il paese»

ALBERTO LEISS

MILANO Una manifestazione a Milano, il primo sabato dopo le ferie, e in un momento in cui lo sconcerto dell'opinione pubblica italiana è all'apice, di fronte alla tempesta sulla lira e l'economia, di fronte al dramma di Tangentopoli, al travaglio del sindacato, alla sensazione di un pauroso sfaldarsi della repubblica.

Occhetto ha definito «importante e significativa» - ed è stato applaudito - la conclusione del direttivo della Cgil, e ha difeso, con l'autonomia del sindacato, anche quella del partito. Un partito dei lavoratori non solo ha il «diritto», ma il «dovere» di pronunciarsi su questioni cruciali dell'economia e della vita democratica del paese.

se alla sua testa si pone una nuova guida politica e morale. Con due condizioni fondamentali, che si accetti il «preambolo» sulla questione morale definito dal Pds, e che base dell'azione economica del governo diventi quella piattaforma sindacale unitaria, per una politica che sia davvero di «tutti i redditi», di fatto stravolta dall'accordo del 31 luglio, e ignorata dalla «manovra» di Amato.

di Martelli - che questa idea comincia a farsi strada. Lo stesso Martelli dice con nettezza che per ristabilire l'onore dei partiti, e prima di tutto del Psi, occorre cambiare profondamente e bisogna incominciare a costruire il nuovo. Finalmente si riconosce che è stato un errore basarsi esclusivamente sull'unità socialista, soprattutto sugli ultimatum e sulle annessioni; e finalmente Martelli parla, con un'espressione felice, a me cara, di sinistra democratica che va costruita.



Il segretario del Pds Achille Occhetto; sopra, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa; in basso, un momento della manifestazione di ieri a Milano

E La Malfa dà l'ultimatum ad Amato

DARIO VENEGONI

CERNOBBIO. A dispetto del cielo terso e dei colori strabilianti dei giardini sul lago, sull'annuale seminario internazionale organizzato dallo Studio Ambrosetti aleggia un clima di tempesta, diciamo pure di catastrofe imminente. La lira, è il timore che si coglie a Villa d'Este, non reggerà l'urto della speculazione domani mattina alla riapertura dei mercati, e a nulla saranno valse i sacrifici immani della Banca d'Italia nell'estrema difesa dell'attuale tasso di cambio all'interno dello Sme.

Al segretario del Pri chiedono di commentare le provocatorie dichiarazioni del prof. Rudiger Dornbusch, docente al Mit di Boston, che l'altro giorno ha consigliato nientemeno che la svalutazione e il consolidamento del debito pubblico. La Malfa si sottrae a un commento diretto, ma dice che «certo ogni giorno che passa aggrava le difficoltà».

Con quali prospettive? Per quali obiettivi? Scalfaro ha ragione quando dice che il momento che la nazione attraversa richiede una tensione e una responsabilità collettiva. Ma per suscitare nei cittadini italiani questa tensione bisogna mandare a casa - ha detto Occhetto tra gli applausi - i responsabili economici e politici della crisi disastrosa in cui versa la nostra economia.

Occhetto ha poi criticato a fondo le scelte economiche, inique e confuse, del governo. A proposito dell'aumento del tasso di sconto e della guerra monetaria aperta con la Germania il segretario del Pds, ribadendo il «sostegno più convinto» all'unificazione europea, ha però rivendicato una iniziativa internazionale più incisiva del governo, che metta nel conto anche «una ridefinizione delle modalità di attuazione del trattato di Maastricht, che renda effettivi, reali e più forti i controlli democratici e che non lasci ai più potenti - come avviene oggi - il dominio dei mercati e della moneta».

Per tutti questi motivi l'opposizione al governo Amato deve essere «fermissima». Ma diventa anche sempre più urgente l'esigenza di una svolta. Il Pds «non si farà stringere né in un'opposizione vecchia e massimalista, né in un'ingresso subalterno nell'area governativa». Ma lavorerà per «determinare e accelerare le condizioni politiche di un governo di svolta morale e programmatica».



Nel corteo le mille voci del popolo delle fabbriche

MILANO. «Mi sento commosso: la Quercia comincia a piantare bene le sue radici». Sarà anche un po' retorico, ma Massimiliano Marazzi, 66 anni, pensionato modenese che «ha lavorato 26 anni alla Metall Preziosi di Paderno Dugnano, a due passi da Milano, adesso in piena crisi», alle cose che dice ci crede fino in fondo.

giornata che è stata la più grande «debaque» dei meteorologi: doveva essere mattina di tempesta, avevano tutti previsto, ed invece è uscito uno di quei «cieli di Lombardia» che si possono godere ogni dieci anni.

Sarà stato il sole di San Babila o l'arrivo di Occhetto: la gente si è scaldata e sono cominciati gli slogan alla testa del corteo. Due i più ripetuti: «Di Pietro non tornare indietro» e «Governo Amato ci hai già stufato».

Le lotte, i problemi, i bisogni degli operai Maserati e Pirelli Tante le bandiere, pochi gli slogan ma uno è il più gridato: «Di Pietro, non tornare indietro»

INOISELLI

consultazione vincolante dei lavoratori. E Fausto Bertinotti spiegherà ai giornalisti la ragione: «Siamo presenti perché è un atto con il quale cominciamo ad esprimere il mutamento dentro la Cgil, il passaggio all'opposizione di Essere sindacato. Vogliamo che ci sia un diverso rapporto fra la minoranza della Cgil ed i lavoratori. La nostra è la scelta di un rapporto diretto con iniziative politiche e sindacali. Per questo siamo qui oggi e saremo presenti sabato prossimo alla manifestazione di Rifondazione comunista. Insomma, è una presenza diretta di movimento».

Intanto il corteo passa e arrivano gli operai. Giovanni Rudi, 49 anni, 23 passati alla Maserati. Come va in fabbrica? «Siamo nella fogna, quasi disperati. Ci vorrebbero di più le manifestazioni come questa per far capire alla gente la nostra situazione: come si fa a vivere con un milione e trecentomila lire se lavoriamo o con 900 mila se siamo in cassa integrazione? Per questo siamo in piazza, per questo vogliamo che sia anche il sindacato, e non solo il Pds a manifestare. Altrimenti la gente si dimentica queste cose e pensa solo a Woody Allen che si fa la ragazzina».

mostrare che siamo stanchi di pagare solo noi. E' vero, questa è una manifestazione con pochi slogan, ma basta per far sapere al governo che siamo in tanti e che non ne possiamo più. Ecco lo striscione della Pirelli: dietro quasi tutti operai con i capelli grigi, perché alla Bicocca saranno secoli che non assumono più nessuno. Pietro Lamperti, 53 anni, ne ha fatti di chilometri dai cortei del '68: «La manifestazione è bella, dà il segno della ripresa. Non sarà certo l'autunno caldo di una volta, però... Io mi aspettavo che subito dopo le ferie ci sarebbe stata un'informazione precisa da parte dei sindacati sulle trattative e sulla situazione, subito assemblee in fabbrica, per capire e farsi capire, per sapere dove si va a finire. Le preoccupazioni per il lavoro sono enormi: la difesa del posto di lavoro dovrebbe essere al primo posto nelle attenzioni del sindacato».

Arriva, verso la coda del corteo, anche la frustata polemica. L'unica. E' uno striscione secco: «Craxi in prigione, Trentin in pensione», firmato genericamente «Gli operai di Brescia».



AVORO

Davanti al microfono ora parla una ragazza: si chiama Cristina Novelli e lavora all'Veco di Brescia. «La contrattazione articolata è essenziale, direi vitale per il sindacato in fabbrica. Il suo blocco è inaccettabile per i lavoratori». Gli applausi della gente si mescolano con l'annuncio che «adesso la parola è ad Achille Occhetto».